

La lotta alla camorra

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

C'è chi fa il pensionato e non ha alcun problema a conservare armi da guerra nella propria abitazione. Conduce una vita tranquilla, mai segnalato dalle forze dell'ordine, neppure una multa o una bolletta non pagata. Sotto traccia, all'insegna di una vita anonima e riservata, svolge un ruolo strategico per l'esistenza della camorra di Secondigliano. E non è l'unico, il nostro pensionato. Ce ne sono tanti di nomi senza storia, di volti non conosciuti, di esistenze al riparo del codice penale, che si sono prestati a fornire un contributo nella logica di radicamento di boss e gregari sul territorio napoletano. Andiamoli a vedere, i prestanome o i fiancheggiatori, i complici occulti, gli uomini non eccellenti che – alla luce di quanto sta emergendo – non avrebbero mai immaginato di impegnare l'attenzione del pool antimafia.

LE DONNE

Ci sono due donne, per esempio, che hanno rappresentato – e forse sono ancora operative – un presidio fondamentale nella gestione delle case popolari: quelle formalmente del Comune ma sostanzialmente ad appannaggio della camorra: una fa la lavandaia, ogni giorno lava le scale per una ditta privata della zona; l'altra vende detersivi, fa la commerciante al dettaglio, gestendo un piccolo negozio alle porte del rione dei fiori. Camorra mimetica a Secondigliano, alla luce del racconto di alcuni collaboratori di giustizia, secondo quanto è stato possibile leggere nelle pagine depositate in questi giorni dinanzi al Tribunale del Riesame di Napoli, dove è in corso la valutazione delle richieste di scarcerazione dei presunti boss e imprenditori, tra i quali spiccano i nomi di Tony Colombo e Tina Rispoli (per i quali è stato confermato il

VANI ASCENSORI E DEI CANCELLI CONDOMINIALI PER NASCONDERE FUCILI A POMPA E PISTOLE CARICHE

IL VERDETTO

Dario Sautto

Non fu un atto di discriminazione razziale, ma si trattò di un furto di bicicletta in piena regola. A stabilirlo è la sentenza di primo grado, con la quale il tribunale di Torre Annunziata ha condannato (con pena sospesa) a quattro mesi Antonio Del Giudice, sindaco di Striano, vicesegretario regionale di Fratelli d'Italia e vicepresidente Anci Campania. Furto aggravato è il reato contestato al primo cittadino, per una vicenda di tre anni fa e per la quale la Procura di Torre Annunziata (procuratore Nunzio Fragiasso, sostituto Bianca Maria Colangelo) ha contestato anche l'aggravante della discriminazione razziale, poi caduta secondo il giudice monocratico Maria Camodeca.

Una vicenda che riguarda un sindaco tuttora in carica e che avrà da scrivere ulteriori capitoli con il processo d'appello. Tre anni fa, una domenica di fine ottobre 2020, quando ancora erano in vigore alcune restrizioni a causa della pandemia, il sindaco Del Giudice – che ha sempre preferito non commentare la vicenda – effettuò una delle ronde di

«Armi e case del clan gestite da casalinghe e anziani incensurati»

► Di Lauro, le rivelazioni del pentito «Un bazooka conservato in cimitero» ► Nomi di una lavandaia e una salumaia per imporre il pizzo degli alloggi popolari



carcere). In questi giorni, udienza per Vincenzo Di Lauro (assistito dai penalisti Antonio Abet e Andrea Lucchetta), si attende il provvedimento del collegio di giudici. Ma torniamo al libro nero di prestanomi e teste di legno, di fiancheggiatori e sostenitori occulti. Parla il pentito Salvatore Tamburrino, fino al 2019 braccio destro del boss Marco Di Lauro, per oltre dieci anni custode della

sua latitanza. Tamburrino ha ucciso la moglie Nora Matuozzo (di fronte alla sua richiesta di troncatura la relazione con un cammorrista) e da allora collabora con la giustizia. Ed è Tamburrino a spiegare la capacità mimetica del clan. Capitolo case popolari: «Esiste una lista di tutte le case vendute direttamente da me, di cui si occupava anche Diego Leone». Ma di quali case si tratta? Il penti-

to spiega: «Sono del Comune di Napoli, parlo delle case nel rione dei Fiori, il cosiddetto terzo mondo. Il mercato funziona in questo modo: l'assegnatario si vuole vendere l'immobile e deve chiedere prima a noi dei Di Lauro se ci servivano». Chi sono i referenti? Agli atti spuntano due nomi di donne, che il Mattino non cita, in attesa di riscontri investigativi: «I referenti sono omissis, quella

L'interrogatorio

«Sopravvissuto alla faida pronto a cambiare vita»

Termini fino a sabato per il deposito del provvedimento da parte dei giudici del Tribunale del Riesame di Napoli, nella valutazione della posizione di Vincenzo Di Lauro. Per il presunto boss della camorra, i giudici dovranno valutare la richiesta di revoca degli arresti in carcere, in relazione ai legami che avrebbe intrattenuto con il cantante neomelodico Tony Colombo e con la sua consorte Tina Rispoli (quest'ultima nota anche per essere la vedova di Gaetano Rispoli, ucciso nel 2012 dai suoi ex alleati scissionisti). Difeso dai penalisti Antonio Abet e Andrea Lucchetta, Di Lauro ha rivendicato la sua estraneità alle accuse che gli sono state mosse, in relazione a un investimento finalizzato alla commercializzazione di magliette griffate Corleone, un brand lanciato mesi fa dallo stesso Colombo. E ha poi chiarito: «Non c'entro con la camorra, ormai pesa il mio cognome per ogni attività su cui inizio a lavorare. Ho scontato la mia pena in passato, ora sono fuori dal crimine organizzato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

che vende roba per la casa; ma anche omissis, la salumaia...». Una lavandaia e una commerciante di salumi hanno dunque una lista di case pubbliche, che vengono gestite con rigore degno di una amministrazione svizzera: «Queste due donne ci contattano per vedere se il clan è interessato alla vendita di una casa. E in caso di accordo, l'acquistavamo o la rivedevamo guadagnando qualcosa, fino a 5mila euro. Un appartamento (comunale) grande vale fino a 25mila euro». Ed è a questo punto che viene confermata l'esistenza di un trucco che, alla luce delle tante inchieste fatte su questo argomento, funziona un po' dappertutto, da Ponticelli a Caivano, da Scampia a Pianura: «L'accordo è che l'assegnatario originale rimane residente lì, pur avendo di fatto lasciato l'abitazione». Un meccanismo che in passato funzionava anche grazie a contatti interni alla municipalità locale, a proposito di vulture di assegnazioni: «Avevamo un contatto interno alla municipalità, si occupava di vulture e decreti».

NELLA CRIPTA

Stesso discorso sulle armi, a leggere le indagini dei pm Maurizio De Marco e Lucio Giugliano. Il sistema si regge sugli insospettabili: «D.E., incensurato, le custodisce nel vano ascensore. Pistole, kalashnikov, qualche fucile a pompa». Vano ascensori, interni di cancelli, scaffalature in condomini abitati da insospettabili. E non è tutto. In altre occasioni, il clan ha usato il cimitero di Secondigliano. Già, il cimitero: «Un bazooka è stato messo in una nicchia, quella che poi è stata usata per seppellire un ragazzo dei Di Lauro ucciso durante la faida dei cosiddetti girati». Uno scenario che attende verifiche e riscontri, a partire dall'approfondimento del ruolo svolto da decine di soggetti incensurati e inspettabili che hanno contribuito a garantire il radicamento del clan Di Lauro all'ombra del terzo mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOSS IMPRENDITORE IERI MATTINA UDIENZA DEL RIESAME «NON HO SFRUTTATO IL NOME DELL'ARTISTA TONY COLOMBO»

Striano, sindaco condannato per furto «Tenne per sé una bici». Incassa 4 mesi



controllo in strada e, arrivato nei pressi del municipio con i volontari della protezione civile, decise di far rimuovere le biciclette parcheggiate sotto il porticato, di fronte all'ingresso degli uffici comunali chiusi. Poi, armato di tenaglia, si fece fotografare mentre effettuava la rimozione delle bici, postando l'im-

IL PRIMO CITTADINO AVEVA FATTO TOGLIERE DECINE DI DUE RUOTE DALLA STRADA LA REPLICA: «PRONTO A FARE APPELLO»



DAL SEQUESTRO ALLE DONAZIONI

A sinistra e nel riquadro il sindaco Antonio Del Giudice il giorno del «sequestro» e del furto della bicicletta del migrante. A destra migranti con le biciclette ristrutturate e donate da una associazione di volontariato che punta al recupero e al riutilizzo delle due ruote.

magine sui social.

Quelle bici erano di alcuni immigrati del Mali, ospitati in un centro di accoglienza non lontano dalla stazione della Circum di Striano. Ogni domenica parcheggiavano lì per poi recarsi in treno a Napoli, dove svolgevano l'attività di ambulanti. Quando rientrarono non trovarono le bi-

ci. Dopo un po' di smarrimento, uno di loro decise di denunciare l'accaduto ai carabinieri a Striano, compagnia di Torre Annunziata, che avviarono le indagini e scoprirono che le biciclette erano state rimosse dal primo cittadino. Analizzando i filmati, però, emerse che una delle bici – quella più nuova – non era stata ammassata con le altre, ma era stata portata nel capannone dell'azienda del sindaco Del Giudice «per essere riverniciata con la scritta del Comune».

I carabinieri recuperarono la bicicletta e la restituirono al legittimo proprietario, ma le indagini sono andate avanti, fino alla citazione in giudizio del sindaco. Nel corso del processo, in virtù della riforma Cartabia, sono cadute le accuse per il furto delle altre biciclette, poiché l'unica querela presentata era quella del giovane maliano che aveva la bici più «nuova». Inoltre, secondo il giudice non sussisteva l'aggravante della discriminazione razziale, per la quale la Procura sta già «valutando la possibilità di ricorrere in appello, dopo la lettura delle motivazioni». Ricorso in appello che potrà, ovviamente, presentare anche l'imputato, per provare a dimostrare la correttezza del suo operato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA